

Il Libro può essere acquistato dalla Editrice LIMINA MENTIS attraverso i normali canali di vendita. Attualmente esaurito, è in corso la ristampa. Aprile 2023

Prefazione

La presente opera inaugura la nuova collana “Medicina Universale”, edita da Limina Mentis. Il termine medicina, già nel periodo classico, vive di una dicotomia interessante sospesa fra soma e psiche. È interessante notare che gli etimologi moderni sono concordi nell’ammettere la derivazione dei vocaboli di questa famiglia dalla radice med / me-d (ricostruita, ma non attestata) diffusa in tutto il dominio indoeuropeo con il senso di pensare, riflettere, spesso con dei valori tecnici: misurare, pesare, regolare proteggere, regnare su, giudicare. Del resto, nel trattare il corpo con le leggi della meccanica, della fisica e della chimica, la medicina è poi riuscita ad affermare la sua autonomia, ma dai domini della teologia sono giunti spesso, nel tempo, i segnali e gli inviti a non abbracciare visioni riduttive dell’umanità.

Soprattutto in merito alla cultura delle corti¹, si è poi attribuito anche alle pratiche magiche il «ruolo [...] di strumenti, mezzi [...] ancora embrionali della futura prassi scientifica. E, difatti, non sono poche le opere dedicate alle origini della scienza [...] nelle quali la tradizionale distinzione tra “magia demoniaca” e “magia naturale” serve a identificare in questo o quel metodo delle “arti occulte” il punto di avvio per lo sviluppo delle diverse “scienze sperimentali”»². Intellettuali di chiara fama, come Alberto Magno e Guglielmo d’Alvernia, avevano già posto l’accento sulla categoria della magia, che fu base di una evoluzione culturale successiva, dove l’uomo, in quanto tale, non si voleva ostile a Dio, ma semmai maggiormente disposto a ritenersi misura dell’universo sensibile da lui stesso esperito. Naturalmente, «dev’essere respinta la tentazione di sovrapporre la nostra idea di “scienza” o di “filosofia” e i nostri comuni *standard* di comportamento intellettuale ai modi di pensare espressi dalla tradizione magica»³, che contemplava anche, fra l’altro, l’«abracadabra» dell’antico *Liber medicinalis* di Serenus Sammonicus, poi sprofondato nell’immaginario o, più nascostamente, nell’eterodossia di molte discipline.

“Medicina Universale”, dunque, vuole essere uno spazio aperto nel quale ospitare opere, testi e riflessioni non soltanto di carattere accademico né unicamente prossimi alla medicina tout court e alla sua prassi, ma, semmai, capaci di comprendere e sviluppare i numerosi intrecci fra queste, la loro storia e le discipline di natura umanistica, intese anche nei loro anfratti meno conosciuti e di difficile collocazione. Il titolo “Medicina Universale”, oltre a richiamare proprio questo concetto di ampiezza, ricorda un termine tecnico usato dall’Alchimia medievale, che così chiama la sua “Pietra Filosofale”. L’Alchimia, pseudoscienza secondo i parametri moderni, affonda le sue radici nei millenni della storia umana e se il *Corpus* ermetico classico va ricondotto in

¹ Cfr. LYNN THORNDIKE, *The Place of Magic in the Intellectual History of Europe*, New York, Columbia University Press, 1905.

² CESARE VASOLI, *Introduzione*, in AA. VV., *Magia e scienza nella civiltà umanistica*, a c. di VASOLI, Bologna, Il Mulino, 1976, p. 10.

³ *Ibidem*.

prevalenza alle scuole gnostiche Alessandrine dei primi secoli dell'era volgare, i suoi concetti sono variamente riscontrabili in tutte le culture e affondano le radici nella notte dei tempi. Potremmo meglio vedere l'Alchimia come una concettualità ben strutturata, che si presenta sotto molte forme, dal Taoismo cinese fino al moderno Fulcanelli, e dalla quale molti rimangono affascinati ancora oggi.

Proprio per questa collocazione originale, radicolare dell'Alchimia abbiamo deciso di aprire questa collana con un'opera sicuramente anomala, certamente complessa, un testo che parrebbe parlare di affreschi, ma che in verità è dedicato alla questa antica e discussa operatività chimico-fisica, difficile da collocare ai giorni nostri. La "Grande Opera", come la chiamano i suoi studiosi, non ha nulla di sacrale e metafisico e rifiuta espressamente sempre nei suoi testi, quelli autentici ed antichi, ogni aspetto trascendentale. Si richiama sempre alla operatività pratica, tanto è vero che dai suoi laboratori sono nati fisici e chimici notissimi. Basti ricordare che nel lascito documentale di Newton, recentemente edito⁴, le riflessioni alchemiche occupano la parte di gran lunga maggioritaria. Sconcertati davanti alla ovvia impossibilità di "fare l'oro", inteso come oro metallico normale, alcuni pensatori (e qualche ciarlatano), affascinati dalla complessità intellettuale e dalla antichità del messaggio alchemico, hanno tentato una interpretazione psicologica. L'alchimia viene così vista come espressione degli archetipi dell'uomo. Jung ne rimane il più importante e serio esponente. Purtroppo, se da una parte l'alchimia ha ricevuto l'attenzione di pensatori eccelsi, dall'altra è diventata come poche altre strutture di pensiero antiche strumento di truffa in mano ad imbonitori e maghi, che pubblicando libri o tenendo corsi, a volte per corrispondenza transoceanica, pescano con successo nella tasca di improvvidi creduloni. Non è comunque difficile rendersi conto che ancora oggi un corpus sapienziale tradizionale come l'alchimia, che si propone dichiaratamente un traguardo impossibile e pertanto bisognoso di interpretazione, possa essere argomento di grande interesse e vitalità. I testi che parlano, spiegano, interpretano, riassumono l'alchimia abbondano ed è veramente difficile riuscire a dividere la pula dal chicco - premesso sempre che chicco vi sia. Non ci pare possibile del resto risolvere il problema con la sola noncuranza, proprio data la persistente vitalità di questo filone di pensiero. Se la sopravvivenza è un indice di "fitnes for life" come si dice oggi, l'Alchimia mostra un record invidiabile: nessun *Corpus* sapienziale è stato tanto avversato nei millenni, e nessuno è passato tanto indenne attraverso queste prove. Davanti a questo fatto lo studioso è chiamato a studiare ed esaminare, non a scartare. E' necessario non ignorare, ma piuttosto trarre l'Alchimia dalla penombra alla luce di un esame rigoroso, proponendo testi che possano aiutare gli studiosi in un tale percorso.

Alla domanda se l'alchimia rientri negli argomenti del pensiero antropologico e medico, la risposta non può pertanto essere che affermativa. Che si pensi all'alchimia come simbolo della trasformazione intellettuale umana, come fanno alcuni moderni, o che la si voglia interpretare nel modo classico, operativo e di laboratorio, essa costituisce comunque un *corpus* abbastanza ben delineato nella sua struttura, di pensieri sull'uomo e intorno all'uomo. Essa inoltre, e questo sorprende ancora più di molti altri aspetti,

⁴ I. Bernhard Cohen, George E. Smith (eds), *The Cambridge Companion to Newton*, Cambridge University Press, 2002

mantiene una struttura sorprendentemente stabile nei secoli e dai testi del *Corpus Hermeticum* del periodo della Gnosi alessandrina fino ad oggi. I “libri di alchimia” portano sempre un messaggio molto simile, ben strutturato e sufficiente a se stesso nella sua epistemologia. Inoltre sappiamo che essa come suoi fini dichiarati ha solo in subordine l'Oro, ritenendo invece come suo vero compimento l'ottenimento della “Medicina Universale”, pozione particolare capace di “guarire” i mali del mondo. Ovviamente l'alchimista non spiega mai cosa intende con questi mali del mondo. Lascia al lettore o “amante dell'Arte”, come gli piace chiamarlo, il compito di interpretare questa qualifica come medicina per l'errore ontologico della creazione degli gnostici o come farmaco della fisiologia animale. Non vi è dubbio pertanto che l'alchimia sia una (pseudo)scienza rientrante nel grande mondo dell'antropologia.

Altro problema con il quale ci siamo dovuti confrontare è stato quello di capire quali testi pubblicare o rieditare in veste anastatica. Tenere fermo il parametro della ricerca di testi che esprimano genuinamente il flusso del pensiero alchemico e di eliminare pubblicazioni inventate o finalizzate a interessi economici, magici e similari può essere semplice in molte aree tematiche, ma diventa difficilissimo in fatto di alchimia. *In primis* non siamo alchimisti. Non ce ne sono, pubblicamente, sulla piazza. Ci sono studiosi di alchimia, ma anche qui, come sceglierli? Come misurare la serietà di un soggetto nei confronti di un *corpus* di pensiero, che per sua stessa natura è di difficile comprensione, tanto che il suo nome “ermetico” nei secoli è diventato sinonimo di chiuso, impenetrabile? Qui in realtà sta il maggiore problema nei confronti di una ricerca rigorosa nei confronti dell'alchimia.

Abbiamo tuttavia alcuni elementi che possono venirci in aiuto. Dopo i testi canonici dei secoli passati, indiscussi, come *Le dodici Chiavi* di Basilio Valentino, la *Lux Obnubilata* del Santinelli e *L'ingresso al palazzo chiuso del Re* del Filalete, abbiamo assistito ai primi del secolo scorso a un fenomeno particolare. Nella Parigi fervente di produzione intellettuale ed artistica degli anni Venti, che vede la presenza anche di pittori e mecenati italiani di rilievo, appare, in sordina, uno strano testo dal titolo *Il Mistero delle Cattedrali* di un certo Fulcanelli. Tale testo è presto seguito da uno secondo dello stesso autore, intitolato *Le dimore Filosofali*. La prima edizione passa pressoché inosservata e ha raggiunto oggi un discreto valore bibliofilo. Subito dopo la catastrofe bellica ne viene stampata una seconda edizione, questa quasi subito esaurita e tradotta, anche più volte, in molte lingue. In italiano esiste una prima traduzione per entrambi i testi, seguita da una seconda per il *Mistero delle Cattedrali*, quest'ultima munita di precise e ben documentate annotazioni da parte di Paolo Lucarelli. I libri del Fulcanelli diventano ben presto i nuovi testi base di tutta una scuola di studiosi “operativi” dell'alchimia. Dopo che per anni si era affermata la tendenza di spiegare l'alchimia con una terminologia psicologica, applicando ad essa una terminologia che va dalla psicanalisi al misticismo neognostico, il filone tematico di Fulcanelli torna invece al vero e proprio lavoro al forno. Come nelle tavole del Khunrath l'alchimista si munisce di muffole e crogiuoli, acquista minerali e sali di vario tipo e lavora fondendo e colando le sue leghe seguendo il corso annuale della luna, il cui influsso viene considerato essenziale. Prende per realistiche le operazioni disegnate nel *Mutus Liber* pubblicato a La Rochelle nel '600 e riproposto in modo egregio con i commenti di Eugene Canseliét, *unico allievo* di Fulcanelli, come amava definirsi, e prolifico autore. In Italia il principale

rappresentante di questo filone operativo è Paolo Lucarelli, allievo di Canseliet. Lucarelli gestisce per anni la più importante collana di alchimia⁵ italiana e svolge una fondamentale opera pubblicistica soprattutto di traduzione ed annotazione dei testi classici di alchimia⁶. Lucarelli, al quale è dedicato il presente testo, raccoglie intorno a sé un cenacolo di interessati a tale Arte, come amava chiamarla, che si suddivide dopo la sua morte prematura nel 2005 in vari rivoli. Grande pubblicista, era - strana coincidenza per chi ritiene l'alchimia una infatuazione magica da romanzieri - un fisico che alle sue spalle vantava una importante carriera da dirigente e imprenditore nel campo dell'informatica. Di norma, Lucarelli non scrive testi sull'alchimia, ma distribuisce le sue riflessioni nelle note di cui rende ricchissime le sue traduzioni dal latino, dal greco e dal francese. Non solo recupera testi apparentemente persi, addentrandosi anche in aree meno note come l'antica alchimia farsi e cinese, ma corregge nelle sue traduzioni molti errori palesi e fortemente fuorvianti presenti in numerose precedenti traduzioni di carattere decisamente amatoriale. Nella sua opera stabilisce comunque alcuni parametri generali sia stilistici sia di contenuto, che, in realtà, ci aiutano molto nella valutazione dei testi alchemici o supposti tali.

A nostro avviso i testi che si richiamano all'alchimia vanno divisi in due categorie. Chiameremo il primo gruppo testi "sull'alchimia". Questi prendono spunto da passi dei testi classici e ne tentano l'esegesi. Persone che generalmente non pretendono di avere "fatto l'Opera", come si usa dire, discutono sulla base di questi testi, portando un contributo più o meno esperienziale alla spiegazione di aspetti o passi dell'Opera. Lo sviluppo logico si richiama alla *auctoritas* dell'autore antico, non a quella dell'estensore. Un esempio tipico è il testo di Canseliet "*L'alchimia spiegata sui suoi testi classici*"⁷.

Poi c'è un secondo tipo di testo, che potremmo chiamare "di alchimia" o propriamente "alchemico". In esso l'autore non si richiama ad altri testi, non cerca, attraverso l'*auctoritas* dei predecessori di legittimare la sua opera. Anzi, l'autore di norma si cela dietro a un anonimato, a volte svelato dal tempo, ma non sempre. Lo stilema base consiste nel prendere ad esempio un fatto, anche banale o ben noto al pubblico, come una serie di bassorilievi, di disegni, statue, affreschi, per poi spiegarne il significato. L'autore pretende - senza preoccuparsi di spiegarne le ragioni - che tali elementi scultori o pittorici siano portatori di significati alchemico e con questo stratagemma dipana al lettore la struttura del pensiero alchemico in tutti i suoi aspetti. E' evidente che non gli interessano tanto né il quadro, né la statua, ma che questi sono solo strumenti per poter raccontare una cosa diversa, una "cosa altra" come direbbe l'Amante dell'Arte. Inoltre non sente la necessità di giustificarsi, o qualificarsi come Alchimista, davanti al lettore con filiazioni, diplomi, bolle o patenti più o meno antiche. Parla della sua Arte, e basta, come se visse in una realtà parallela con regole e leggi tipiche ad essa e non sempre sovrapponibili a quelle del mondo di tutti i giorni.

⁵ Collana di Alchimia, Edizioni Mediterranee

⁶ Il Mistero delle Cattedrali di Fulcanelli, L'Ingresso nell'Occluso Palazzo del Re del Filaete, Le dodici chiavi dell'alchimia di Basilio Valentino, La Turba dei Filosofi dello stesso Autore, per menzionarne solo alcuni tradotti per l'editore Mediterranee.

⁷ ed. Mediterranee

Su questo esiste un delizioso aneddoto relativo a Fulcanelli. L'identità di questo autore non venne mai seriamente rivelata, ma è noto che era un chimico o ingegnere di successo (altro *cursus honorum* accademico derivato dalle scienze naturali) che viveva nella Parigi di fine Ottocento. Nel *Mistero delle Cattedrali*, Fulcanelli descrive il significato alchemico di una cerchia di formelle di bassorilievi situati all'esterno e tutto intorno all'ingresso principale di Notre Dame, a Parigi. E lo fa in modo molto convincente e dotto, riferendosi alle conoscenze di alchimia dei costruttori medievali. Peccato che una più attenta analisi storica dimostri che queste formelle vennero pressoché completamente distrutte durante i moti rivoluzionari di fine Settecento e le attuali sono, invece, delle copie, fatte approntare su antichi disegni (ove possibile), ma spesso reinventate di sana pianta, dal grande restauratore della cattedrale durante il Secondo Impero, l'architetto Viollet-le-Duc. Ora è noto da informazioni concorrenti che Fulcanelli fu amico intimo non solo di Anatole France ma anche di Viollet-le-Duc. Il sospetto che sia stato proprio Fulcanelli a suggerire a Viollet-le-Duc la foggia e il tema delle formelle, che poi sarebbe andato a descrivere, si impone pesantemente.

Un punto fermo dei testi *alchemici* è che sono scritti da anonimi che si esprimono come se avessero compiuto tutto l'*iter* della Opera alchemica. I testi *sull'alchimia* restano più modesti esprimendo opinioni dell'autore. Questo spesso, ma non sempre, usa anch'egli uno pseudonimo, che però cela un nome solitamente ben noto nell'ambiente degli studiosi. L'autore non pretende nemmeno di conoscere tutta l'Opera, ma si spinge più o meno cautamente avanti. Nel complesso al lettore moderno l'autore dei testi sull'alchimia appare più serio, più scientifico, quando l'autore dei testi alchemici appare più come un visionario, megalomane, mistico che sprofonda in un mondo apodittico per cui non sente il bisogno di giustificarsi. Questa impressione viene però smentita subito dal testo. In effetti oltre all'anonimato, che mal si addice a un fondatore di religioni o sette mistiche, l'Alchimista scrive in un modo e con uno stile secco e preciso, spesso erudito, così da fugare ben presto l'impressione di trovarsi davanti al visionario di cui sopra. Inoltre non esprime mai concetti di salvezza dell'uomo, vie verso il paradiso o nemmeno per la salute fisica. Non è un mistico, anzi, afferma spesso di vedere nella mistica un ostacolo assoluto alla via alchemica. Esiste poi un altro stilema tipico fondamentale. Leggendo un testo di alchimia si hanno alcune sensazioni intime, difficilmente imitabili. La prima è quella - sconcertante - di comprendere perfettamente le parole, ma alla fine del capitolo capire di non avere compreso nulla. Non ci sono terminologie ardite, neologismi, parole esotiche. Tutto è scritto in una lingua dotta e con parole semplici. La frase scorre agevole, a volte si nota persino un certo piacere nella costruzione grammaticalmente e sintatticamente complessa. Ma alla fine, il lettore, soddisfatto dapprima, si trova sorpreso dal non avere compreso il senso intimo del discorso. Questa sensazione di "alterità" è tanto tipica da poter essere presa da marcatore stilistico. Potremmo quasi assimilarlo alla sensazione di *incomprensibilità schizofrenica* descritta da Kraepelin e dalla Scuola di Heidelberg per la diagnosi di tale psicosi, in cui l'ideazione è lucida, ma "fuori luogo", se così possiamo dire. A questo si aggiunge un secondo stilema, che contrasta drasticamente con l'ideazione schizofrenica: l'autore alchemico trasmette sempre un sottofondo di leggerezza, potremmo quasi dire di allegria, di divertimento. Ove la *incomprensibilità schizofrenica* ci mostra un individuo oscuro, aggrappato alle sue

idee, tetro e bellicoso, iperbolico a volte, ma sempre in opposizione e male adattato alla vita, l'alchimista ci offre una immagine leggera, sorridente, quasi scherzosa. Genera nel lettore spesso l'impressione di stia seminascolato dietro ad un angolo a osservarlo, ridacchiando e divertendosi un mondo delle difficoltà di quest'ultimo. Ed è sempre un riso benevolo, filantropico, potremmo dire, perché non ride del lettore, ma della propria scienza, della propria Opera. E soprattutto spera di trasmettere, nel modo tradizionalmente corretto, tale gioia al suo prossimo, nel modo possibile.

Si vede pertanto come si delineano elementi stilistici e operativi nella scrittura dei testi propriamente detti *alchmici* che sono molto ben definiti e tutt'altro che fumosi. Va subito detto che testi di questa fattezza sono estremamente rari. Dopo i due testi di Fulcanelli, si potrebbero realmente ascrivere a tale categoria forse i *Due luoghi alchemici*⁸ del suo allievo Canseliet e le *Lettere Musulmane*⁹ di Lucarelli, ma altri testi, anche degli stessi autori, restano dichiaratamente sul piano esplicativo e al massimo dialettico.

Dopo queste doverose premesse sia alla collana che alla fattispecie dei testi alchemici, possiamo ora esaminare il testo che abbiamo scelto di presentare al pubblico per primo. Il testo mostra subito la sua natura di "scritto alchemico" e non di testo esegetico sull'alchimia. Esso è un inedito moderno giunto all'editore in modo anonimo come nella migliore tradizione alchemica. Nella impossibilità di rintracciarne l'autore materiale per precisa e dichiarata volontà dello stesso, ne assumiamo una paternità adottiva, in pieno stile alchemico. L'assenza ovvia di fini di lucro, di scuola o altro, completa questo quadro. La struttura è tipica: l'autore prende lo spunto da alcune immagini prese diversi anni fa proprio da esponenti del cenacolo lucarelliano e consegnate allo stesso Lucarelli. La scrittura è totalmente diversa da quella di Lucarelli e l'autore si dichiara palesemente allievo dello stesso, fatto che da diversi elementi del testo risulta decisamente plausibile. Ne segue l'impostazione metodologica e ideale tipica della scuola "operativa" che si richiama a Fulcanelli. Usa queste immagini con disinvolta libertà, spesso in modo molto plausibile, a volte con evidente negligenza nei confronti della reale finalità. E' come se ci giocasse, sfruttando quanto utile per dotte citazioni e messaggi cifrati tipici della struttura della didattica alchemica esaminata in precedenza.

Interessante la dedica, fatta "al mio maestro" Lucarelli, che viene chiamato Fratello Coronato di Heliopoli, richiamando forse senza dirlo la sigla "F.C.H." usata da Canseliet per se stesso. In tal modo la fratellanza si identifica con ogni probabilità nel fatto di avere raggiunto l'Adeptato, cioè avere compiuto l'Opera Alchemica fino alla fine.

Abbiamo davanti agli occhi un testo didattico per allievi che già sanno tutto, come dice lo stesso autore, e il senso di "alterità" ma anche quello del *divertissement* è tanto forte da essere a volte quasi eccessivo.

Riteniamo pertanto di poter assegnare a questo testo una verosimile dignità di testo "alchemico" e non "sull'alchimia". Un testo rispettoso dei crismi

⁸ Canseliet E., *Due luoghi alchemici*, Ed. Mediterranee

⁹ Lucarelli P, *Lettere Mussulmane*, Ed. Magnanelli Promolibri 1998

e delle regole di tale antica tradizione, dotto e limato fin nei minimi dettagli, che anche alla decima lettura permette delle scoperte nuove, degli angoli finora rimasti nell'ombra, delle nuove verità. Nulla è casuale, anche le affermazioni più banali, alcuni aspetti sintattici, la scelte delle parole si rivelano, pian piano nelle riletture, portatori un un significato preciso. Un testo tanto "alieno" quanto divertente che - anche se non permetterà forse al lettore di fare l'Oro o preparare la sua pozione di Medicina Universale - speriamo possa regalargli ore di divertita riflessione, non per una ma molte riletture. Perchè ogni lettura sarà nuova e diversa.

A questo punto è doveroso esprimere il nostro ringraziamento all'editore Limina Mentis che ha avuto il coraggio di affrontare la pubblicazione di questa singolare opera. La struttura del testo, che si basa sulle immagini degli affreschi dell'antico convento di Cimiéz nella Contea di Nizza, ha richiesto una elaborazione molto attenta e grande cura nella stampa. Va anche ricordato che al merito della pubblicazione del testo si aggiunge quello della conservazione iconografica, dato che alcune immagini ritraggono affreschi ormai irrimediabilmente persi dall'incuria di passati restauri e dalla mancanza di mezzi cronica del Convento.

Auguriamo così al lettore un fruttifera immersione nell'esotico mondo dell'antica Arte Alchemica accompagnandolo con il suggerimento del *Mutus Liber*: "*Ora, Lege, Lege, Lege, Relege, Labora et Invenies*" altrimenti richiamato nell'acrostico "VITRIOLUM", ovvero "*visita interiora terrae rectificando invenies occultum lapidem (veram medicinam)*".

Guido Broich